DOPPIOZERO

È l'Europa che lo vuole

Marco Enrico Giacomelli 18 Aprile 2012

Si faceva cenno, nello scorso post, al precedente Governo. Ma ora alla Presidenza del Consiglio c'è Mario Monti, a capo di un "governo tecnico". Si palesa così la deposizione delle armi dialettiche da parte della politica, in favore di un *deus ex machina* incarnato - anzi no, perché è dis-umano -, interpretato da una maschera criptica della tecnologia.

C'è stato un tempo in cui la politica ragionava, si fa per dire, per stereotipi paternalistico-feudali. C'è un tempo, quello odierno, in cui le ragioni della politica, o meglio di chi governa, sono altrettanto oscure, oscurate. Il basso continuo è quello del comando: ora è l'"Europa" che lo "vuole" e, se non fosse drammatica la situazione in cui versa la democrazia occidentale, ci sarebbe da ridere, pensando al ciclotimico Zenone (Enrico Maria Salerno) che schiamazza "*Deus vult*" ne *L'armata Brancaleone* (Mario Monicelli, 1966). E così, a me Mario Monti sembra tanto diverso quanto omologo del dottor Max, l'isterico *padrone* dell'omonimo libro di Goffredo Parise, pubblicato per la prima volta da Feltrinelli nel 1965 e ristampato l'anno scorso da Adelphi:

> Si ricordi che, anche se lei si considera giustamente e molto realisticamente mia proprietà, in realtà non lo è e anzi lei è libero. Voglio dire, lei fa benissimo a considerarsi tale e mostra una intelligenza pratica che io alla sua età non avevo. Però, lo stesso, si ritenga libero. E, tra le altre cose, volevo dirle che non è necessario che lei timbri il cartellino all'orologio. Lo facciano gli altri. Lei no. Questo le darà, a differenza degli altri, la libertà morale di venire puntuale al mattino se non in anticipo. Cioè sarà lei stesso a farsi scupolo di venire puntuale e non la minaccia delle multe.

(Goffredo Parise, *Il padrone*, Einaudi, Torino 1971, pp. 57-58)



C’è di più. Proprio in questi giorni, quando la latitanza - per utilizzare un eufemismo - del ministro Lorenzo Ornaghi ha almeno permesso l’*affaire* che ha coinvolto il MAXXI di Roma (storie incredibili di “interpretazioni” di bilanci previsionali comunicate *ad arte* con fini imperscrutabili, mentre chiarissimo è il colpo inferto alla credibilità del nostro sistema museale all’estero), nelle pagine di Parise emerge con forza la macchiettistica figura dell’artista *servant* e irriverente per posa. Un tipico esempio di debole-con-i-forti-e-forte-con-i-deboli, che nel nostro Paese è un *evergreen*:

> Attorniato da tutta quella gente il pittore Orazio saltellava come una marionetta sospesa sui fili, con baciamani alle donne che ridevano e strette di mano o buffetti sulle guance agli uomini. Si capiva che aveva portato una ventata di allegria e di cordialità in quell’ufficio altrimenti

deserto e immerso nella gravità del lavoro. Anche il dottor Max sembrava ringiovanito, un vero ragazzo, e la malinconia a cui si abbandonava durante quei lunghi soliloqui a fior di labbra era completamente sparita dai suoi tratti e dal suo modo di camminare. Ora sorrideva serenamente, appoggiato allo stipite di una porta e stava ad ascoltare il pittore Orazio che si esibiva in un velocissimo gioco di parole.

(Goffredo Parise, *Il padrone*, Einaudi, Torino 1971, p. 32)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

